

lasciò di tirare. Poggiando egli quindi verso Finale, una batteria della parte occidentale della Città tirò molte cannonate contro di esso, e il Capo Squadra Sig. Nelson fu informato il giorno seguente che la Batteria che aveva fatto fuoco era in potere dei Francesi, e che il Governatore di Finale mandò alla Batteria (una staffetta) pregando i Francesi di non fare fuoco, perchè ciò potrebbe (at)tirar il fuoco dello Squadrone Inglese sulla Città, alla quale preghiera i Francesi non ebbero alcun riguardo. La sera del medesimo giorno, avendo cacciato alcuni Bastimenti francesi entro Loano, le Batterie alla Pietra fecero fuoco sopra di noi, ma quantunque io sapessi che la Città e le batterie erano in mano dei Francesi, non volli rispondere nemmeno con un sol tiro, potendo ciò far male a degli innocenti Genovesi, che non potevano, senza essere autorizzati dal loro Governo, impedire che i Francesi innalzassero (delle) Batterie e facessero fuoco sulle navi di Sua Maestà. Alla notte io mandai le mie lancie ad oggetto di condurre fuori i Bastimenti esistenti nella Rada di Finale per essere da me esaminati, il che esse eseguirono senza essere scoperte dalle Batterie, e la mattina seguente, 8 maggio, trovandoli tutti neutrali, li posi tutti (in numero di quattro o cinque) in libertà. Il padrone della Filuca mi disse che aveva portato un paio di fibbie d'argento, e che gli era stato levato un Botticello di dieci Galloni di vino: nello stesso tempo egli confessò di non poter affermare che fossero i nostri marinai che gli avessero preso le fibbie ch'Egli valutava a quaranta lire: quanto al Botticello di vino io offersi di restituirglielo, essendo stato preso per rinfrescare la nostra Gente, ma egli non l'accettò. Il Padrone fece colazione a bordo, portò per me un biglietto al Governatore di Finale, ed io dichiaro sul

mio onore che non sentii alcun'altra lagnanza che la sopraindicata, ed egli mi sembrò partir dalla mia nave perfettamente contento.

La seguente nota (genovese) è in data 16 giugno, e il Magnifico Segretario dichiara che sarà l'ultima, il che mi piace sentire, non avendo io mai, in verun caso dato il minimo motivo di lagnarsi della mia Condotta.

Il Serenissimo Governo di Genova troverà, dietro le opportune ricerche, che la mia condotta lungi dall'esser stata oppressiva, è stata costantemente contrassegnata da una Tolleranza ed Umanità non mai surpassate. Io riferirò la nuda materia di fatto e con un riguardo sì grande alla verità ch'io di buon cuore desidero che venga esaminato il caso, e che coloro che sono stati rei di falsità siano infamati come meritano. Pressochè la totalità dei fatti, nel modo in cui sono stati rappresentati al Magnifico Segretario e in cui si trovano nella sua nota, è falsa come sono pronto a provarlo con la Dichiarazione del Comandante del Convojo francese preso da me all'Arma (di Taggia), da esso liberamente fatta a Livorno. Il 31 maggio, fra le due e le tre pomeridiane, una nave francese, con bandiera spiegata, essendo allora all'ancora sotto la Torre dell'Arma che aveva inalberata la Bandiera genovese, fece fuoco sul Paveglione di Sua Maestà. Io sul momento ordinai allo Squadrone di ancorarsi all'Arma e di prendere le navi francesi. Nell'avvicinarsi, un cannone, sulla nave Agamennone sbarrò accidentalmente, ma non andò, io credo, a colpire vicino alla spiaggia, certamente non vicino alla Torre.

I Bastimenti da Guerra francesi e lo Squadrone si tirarono vicendevolmente alcune cannonate, al fine le nostre Lancie abbordarono risolutamente i nemici e li presero. Durante questo conflitto, con mia sorpresa, la Torre dell'Arma di diè a far fuoco sulle navi di Sua Maestà che avevano la loro bandiera spiegata, essendo notorio che i Francesi avevano cominciato l'attacco, e perciò se tutta la costa fosse stata in possesso dei Genovesi, io avrei ogni ragione di aspettare un'esatta neutralità, e non che la fortezza Genovese assistesse i nemici di Sua Maestà nel loro attacco contro le navi di Sua Maestà, il che io solennissimamente dichiaro aver fatto essa, ma tale fu la mia Umanità e Tolleranza che lungi dal rispondere al fuoco d'una Fortezza portante Bandiera genovese e che aveva ucciso e ferito diversi Sudditi di Sua Maestà e fatto fuoco a traverso dell'Agamennon, io ricevetti pazientemente il fuoco e mandai una lancia con bandiera parlamentaria, con un Ufficiale a dimandare la ragione per cui faceano fuoco sulla Bandiera Inglese, dichiarando che, se il Governatore continuava a tirare certissimamente risponderci.

La risposta del Governatore all'Ufficiale fu ch'egli credeva che noi fossimo stati i primi a tirare, ma ora che sapeva che erano stati i Francesi egli non farebbe più fuoco, e sperava ch'io non tirerei più sulla Fortezza o sulla Città il che io non feci, quantunque si continuasse a mantenere sulle nostre Lancie un violento fuoco di moschetteria dalle case, ch'io avrei potuto distruggere in dieci minuti. Questi fatti, con tutta la verità raccontati dimostreranno chi ha giusta ragione di lamentarsi.

Io mi sono ristretto ai Soggetti di lagnanza espressi nelle tre note, ma posso produrre per quasi ogni giorno delle

